

EFFETTO NOTTE 22

Vipforum e Cineforum S. Cuore

No other choice – Non c'è altra scelta

Regia: Park Chan-wook

Sceneggiatura: Park Chan-wook, Lee Kyoung-mi, Jahye Lee, Don McKellar

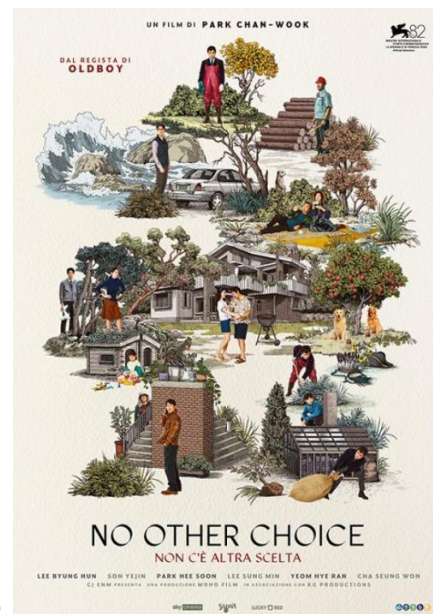
Produzione: CJ ENM Co., CJ Entertainment, Moho Film

Fotografia: Kim Woo-hyung

Nazionalità: Corea del Sud 2025

Durata: 139 minuti

Personaggi e interpreti: *Man-su* (LEE BYUNG-HUN), *Miri* (SON YE-JIN), *Si-one* (WOO SEUNG KIM), *Sun-chul* (PARK HEE-SOON)



LA STORIA

You Man-su è un esperto nella produzione di carta con alle spalle ben 25 anni di carriera. La sua vita sembra perfetta, ha un lavoro stabile, una casa accogliente, una moglie affettuosa e due figli che ama profondamente. È talmente appagato che può affermare, senza esitazioni, di avere tutto ciò che desidera.

Ma questo apparente equilibrio si spezza all'improvviso. Un giorno, senza alcun preavviso, viene brutalmente licenziato. Colto di sorpresa, e inizialmente incredulo, Man-su promette a se stesso e alla sua famiglia che troverà presto un nuovo impiego. Comincia così un lungo e faticoso percorso fatto di colloqui falliti e lavoretti precari, tra cui un impiego in un piccolo negozio. I mesi passano, e la sicurezza che un tempo dava per scontata inizia a sgretolarsi. Rischia persino di perdere la casa, simbolo dei suoi sacrifici e della stabilità costruita con anni di impegno. Se nessuno è disposto a concedergli un posto, allora se lo creerà da solo perché la sua esperienza vale più di mille parole, e non ha intenzione di arrendersi.

LA CRITICA

E ogni qualvolta *No Other Choice* sposa in pieno le logiche e le dinamiche più eccentriche della commedia nera, è in grado di dare vita a cortocircuiti impressionanti, con il film che in diversi momenti mette deliberatamente da parte la logicità, per dare vita ad esperienze di pura sinestesia. È in questo modo, nell'istante in cui lo spettatore esperisce/recepisce le immagini attraverso i soli sensi, che Park trova anche una formula parossistica (e dalle sfumature abbastanza inedite nel suo corpus filmico) per assegnare uno sfondo sociologico alle macchinazioni violente del protagonista, senza mai snaturare nel contempo le istanze fondative della sua poetica. Perché se è pur vero che il cineasta si allontana qui dalla radicalità dei vari Old Boy, Thirst o Lady Vendetta, è altrettanto vero che lo spirito distintivo del suo cinema viene assolutamente preservato. Tanto che il vertiginoso slancio energetico con cui Park, grazie ad un organico connubio di messinscena virtuosistica e montaggio sincopato, arriva ad innervare le narrazioni di un ritmo quasi stordente, qui è sempre presente. Specialmente nelle scene più altisonanti e sopra le righe, che sembrerebbero a questo punto estendere lo spartito espressivo di Park ben oltre il suo solito (e già altamente influente) perimetro poetico.

Daniele D'Orsi – sentieriselvaggi.it